

SOR(RI)SO

(di DolceAcqua)

Come ogni sera con le mie sorelle stavo lì, al solito posto. Era quasi ora di chiusura. I negozianti si apprestavano a fare le ultime operazioni e noi lì, come ogni giorno, tutti i giorni, ferme a osservare il viavai. Solita vita di paese in cui si guarda e si viene guardati. Nessuno parla, solo gli occhi sono eloquenti. Forse io ero leggermente avanti rispetto a loro. Non so se questo fu il motivo che lo portò da me, ma fu proprio così. Vi assicuro. Venne con passo deciso verso di me, mi guardò attentamente e poi con fare tipicamente maschile mi prese e mi avvolse tra le sue braccia.

Era quello che volevo da sempre da quando mi esponevo insieme alle altre. Inaspettato, come arriva quando arriva Lui, intendo quello con la A maiuscola. Quello che ti fa dimenticare chi sei, ma soprattutto quello a cui tu fai girare la testa. E' arrivato proprio mentre stavo accarezzando l'idea di andare a dormire presto, insieme a tutte le altre, senza aver combinato niente. Come mi era successo fino a quel momento.

A lume di candela a casa sua pensò subito di sfilarmi il copricapo. Non mi fece male e non mi sentii ridicola senza. Fu delicato. Insolita leggerezza per un maschio, pensai: è un uomo esperto. Lo poggiò sul tavolo. E cominciò a guardarmi nella mia interezza. Tolse con abilità la mia veste fruscante lasciandola cadere a terra. Rimaneva una parte sola che non aveva interesse a sfilare ma che osservava con curiosità, come un lettore attento davanti al suo libro preferito.

Così, seminuda, sentivo le sue mani calde sul mio collo, poi sui fianchi. Mi guardava e i suoi occhi brillavano di desiderio. Era evidente che mi voleva. Io non riuscivo a reagire. Ma forse non volevo farlo. Ero lì inerme, improvvisamente pronta ad assecondarlo. A dar corso al mio destino.

Piano piano le sue carezze, così attese, dissolsero la mia diffidenza e mi aprii a lui. E così mentre i miei umori lo attraversavano nel profondo, vedevo che si rassereneva, che si rilassava che si apriva ancora più a me. Tutto quello che ero io, dalle mie radici interne nate nel ventre umido di mia madre, fino alle mie chiome più alte arrossate dal sole battente, si trasfondeva in lui. L'abile esperienza di chi mi aveva cresciuta con il sudore di fronte contadina e che mi aveva svezzata durante un freddo inverno, dava i suoi risultati.

La mia anima sottile, duttile e morbida penetrava nella sua senza ostacolo alcuno. Liquida scorreva nel suo corpo, toccava le sue vene, raggiungeva il suo cuore. Vedevo disegnarsi un sorriso sulle sue labbra mentre le nostre intimità si fondevano in un solo essere. Vedevo distendere le sue membra stanche. Sentivo calme le sue carezze sul mio corpo. Capivo che con me chiudeva una giornata troppo lunga e intensa. Capivo che io e la mia linfa eravamo balsami per la sua solitudine.

Quanta soddisfazione, alla fine, mi pervase nell'accompagnarlo in un sonno ristoratore. Questa era la mia missione, era il motivo per cui ero venuta al mondo: realizzare la mia identità svuotandomi di me. E l'avevo fatto. Ci ero riuscita.

E ora rimanevo io, trasparente, che lo guardavo con un sorriso luminoso, mentre Lui dormiva tranquillo con un sorriso sulle labbra. Accanto a me, adagiato su un fianco, il cappellino di sughero.